

INTERVISTA Roger Balboni

Roger Balboni - *Nell'elaborazione continua dell'opera d'arte, tra le influenze storiche e contemporanee, le tendenze estetiche e i progressi tecnologici, quali sono i suoi riferimenti?*

Antonella Bussanich - Come tutti gli artisti il mio vissuto è fatto di incontri, di scoperte, di rivelazioni. Per quanto riguarda le influenze storiche, essendo originaria di Firenze, senza dubbio il Rinascimento italiano. L'aspetto che più mi interessa è la transdisciplinarietà e la trasversalità dello "spirito rinascimentale" che ha permesso lo sviluppo di una visione globale del mondo e dell'essere umano.

Per quanto riguarda le influenze artistiche è difficile scegliere; ci sono molti uomini, luoghi, opere ed esperienze che mi vengono in mente. Per restare nell'ambito dell'arte, il Caravaggio: ho avuto la fortuna di vedere una mostra, molti anni fa, che riuniva quasi tutti i suoi quadri. Sono sensibile al suo interesse per l'uomo nella sua vita ordinaria e nella sua umanità. Frida Khalo: quando ho scoperto i suoi quadri in Messico non conoscevo ancora il suo lavoro. Sono rimasta impressionata dalle sue scelte, pur rimanendo fedele alle modalità d'espressione popolare, Frida ha saputo trasmettere con una forza incredibile un linguaggio intimo, passionale e universale. Altri artisti mi hanno lasciato questa stessa sensazione d'esplorazione delle profondità dell'umano, del corpo come dell'intelletto: Francis Bacon che vede e ci fa vedere attraverso e al di là dell'essere. Duchamp perché è arrivato all'essenziale, all'origine dell'atto artistico; gli riconosco il grande merito di avere liberato l'opera dall'imperativo estetico e da quello dell'artigianato grazie a tutta la sua ricerca e in particolare ai ready-made. Poi, evidentemente, tanti artisti contemporanei quali Marina Abramovic, Bill Viola, Bruce Nauman... ma anche scrittori come Bruce Chatwin, Henry-David Thoreau, Kenneth White... e luoghi come l'isola di Gravinis, capolavoro dell'arte megalitica in Bretagna; l'isola di Goré, luogo di sosta delle navi che trasportavano gli schiavi, davanti a Dakar; l'isola di Lussino (Losinj), nell'attuale Croazia, da dove mio padre e la sua famiglia sono stati cacciati alla fine della seconda guerra mondiale.

Certe volte penso che non sarei artista se la fotografia e il video non esistessero! Non sono particolarmente attratta dalla materia né dalla creazione della forma, dell'oggetto, piuttosto mi interessa la visione, la percezione di ciò che è. La fotografia e il video sono ovviamente i mezzi perfetti per catturare qualcosa che c'è già. Capto dei momenti, delle azioni, dei gesti tentando di dar valore alla loro intensità, unicità ed al loro carattere metaforico.

R.B. - *Nei soggetti che tratta e nei titoli che accompagnano le opere, c'è l'intenzione iniziale ma anche le forme che emergono da una esplorazione che si manifesta con la ricerca introspettiva e l'appropriazione dell'Altro e del suo fluire. Lei privilegia ritratti, paesaggi e, potremmo dire, "nature morte"; in questo confronto, a cosa tendono questi "viaggi iniziatici" ?*

A.B. - Gli occhi, lo sguardo mi interessano molto. Gli occhi sono il nostro emettitore più potente, sono situati tra il cervello e il cuore. Lo sguardo è il legame con gli altri. Guardarsi negli occhi è un atto importante. Un neonato ci guarda fissamente perché è completamente aperto all'altro. Due amanti si guardano negli occhi perché contano su una fiducia reciproca. Offrire il proprio sguardo vuol dire, in qualche modo, mettersi a nudo. L'autoritratto classico si fa davanti ad uno specchio: guardandosi nel riflesso il pittore realizza un atto importante di introspezione.

I miei paesaggi, sono dei paesaggi elementari, minimalisti, al limite dell'astrazione, qualche volta incongrui. Si vede il cielo, l'acqua, la terra, un paesaggio urbano. Mi interessa alla vita intesa come un flusso continuo in eterna trasformazione.

In linea generale si tratta del legame, il legame che l'uomo stabilisce con se stesso, con i suoi simili e con tutto ciò che lo circonda. La capacità dell'uomo di esplorare se stesso e oltre le apparenze. Introspezione, proiezione. Sono questi due temi di riflessione che guidano il mio lavoro da sempre. Si toccano e si alimentano reciprocamente.

R.B. - *Che significa per lei essere artista oggi per quanto riguarda il riconoscimento o l'accettazione, davanti al pubblico, alle istituzioni e al mercato?*

A.B. - Essere riconosciuta e accettata come artista, certo che ne ho bisogno, ma non è una questione di numeri o di notorietà. In fondo penso che l'arte resterà sempre un dono, un messaggio o un segreto che viene trasmesso da persona a persona. Quando presento i miei lavori, la più grande soddisfazione è quella di sapere che c'è, tra il pubblico specializzato e non, qualcuno che capta il mio segnale e se ne appropria. Nei confronti delle istituzioni o del mercato dell'arte non ho un comportamento specifico;

durante il mio percorso ho lavorato in luoghi istituzionali, incontrato dei collezionisti, partecipato a delle creazioni di musica o di danza contemporanea, in ogni caso quello che conta è la qualità dell'incontro, della relazione interpersonale.

Su questa questione, avrei un appunto da fare, senza dubbio condiviso da altri, cioè quello di osservare spesso una connivenza troppo stretta tra mondo dell'arte e mondo del commercio che rischia di nuocere al lavoro dell'artista o, cosa ancora più grave, di ridurlo a un creatore di prodotti di lusso. Invece avrei un auspicio da fare, sulla posizione dell'artista nella società: che gli artisti siano chiamati a partecipare e a contribuire di più alla vita sociale e politica. In questo periodo estremamente delicato, ma anche entusiasmante in cui la nostra società si deve reinventare, mi sembrerebbe intelligente e necessario invitare gli artisti a questa riflessione.